ANNO SECONDO - N. 34 SABBATO 18 NOVEMBRE 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRONOMIA ELEMENTARE

—

ISTRUZIONI ALLA GIOVENTÙ AGRICOLA ISTRUMENTI RURALI

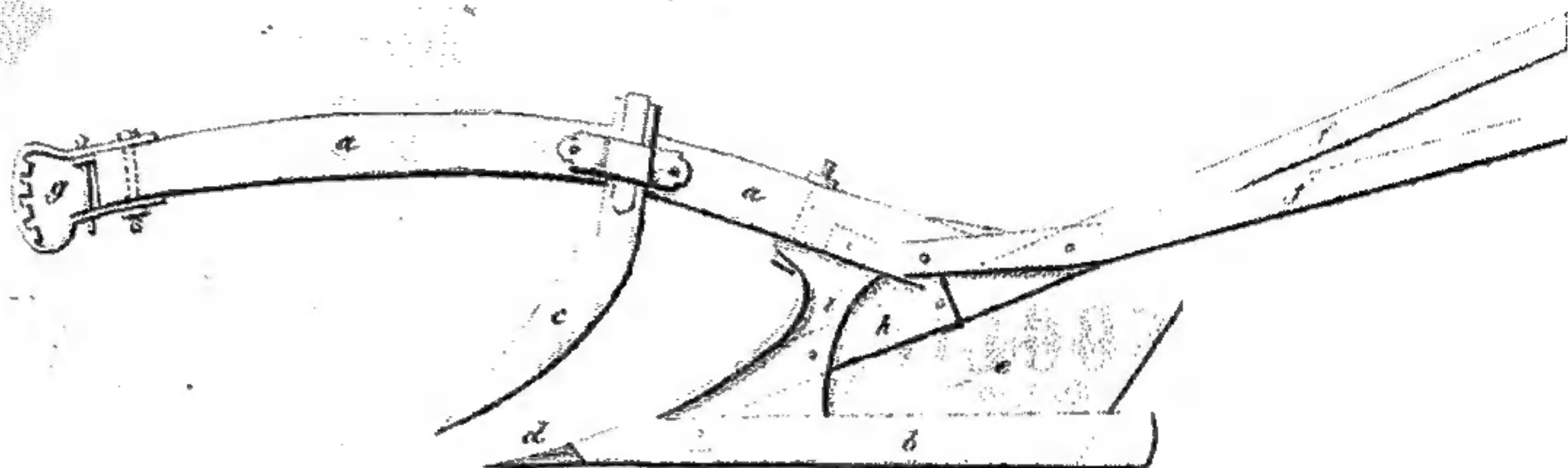
L' Aratro (continuazione)

Le varie parti da noi annoverate nella precedente lezione sono quelle che essenzialmente compongono il corpo di un aratro.

Per formarvene un' idea osservate la seguente figura che vi rappresenta l' aratro a un solo versojo dell' onorevolissimo amico nostro Cav. Emilio Bertone di Sambuy, che ottenne testè meritamente il premio dalla Società Agraria Piemontese.

Vedremo come queste parti debbono essere foggiate e disposte fra loro per produrre nel modo più facile e perfetto quegli effetti che si ricercano. Per ora ci tratterremo sulle qualità che dee possedere un aratro come condizioni generali della sua bontà.

Dovendo l' aratro, come abbiam detto, supplire all' eccellente ma troppo lento e dispendioso lavoro della vanga e della marra, esso si potrà dire tanto più perfetto quanto più il suo lavoro si avvicinerà a quello de' predetti strumenti, impiegando la minor quantità possibile d' animali per eseguirlo. Quindi le sue parti devono essere conformate e combinate in modo da non produrre verun effetto superfluo o nocivo, e dovrassi perciò nella sua costruzione evitare tutte le cause che possano dar luogo a scontri, a resistenze, e a sfregamenti non indispensabili.

L' aratro, secondo Sambuy, deve avere le seguenti qualità 1.° perfezione di lavoro; 2.° facilità di essere mantenuto nella voluta direzione, e di venir regolato nella sua intrusione; 3.° facilità di trazione, ossia economia di forza degli animali da lavoro; 4.° solidità; 5.° applicabilità a tutte le qualità di terre; 6.° facilità di riparazioni; 7.° la minima spesa possibile.

a La *bure*, *j* la *gola*, *b* il ceppo, *c* il coltro, *d* il vomere, *e* l'orecchio, *f* le stegole, *g* il regolatore.

Discorriamo un poco su ciascheduno di questi punti colla scorta del medesimo autore che gentilmente ci comunicava le sue idee al Congresso di Lucca.

1.° *La perfezione del lavoro.* Perchè si possa dire perfetto il lavoro di un aratro, (e noi non parliamo ora che di un aratro semplice e ad un solo orecchio) è necessario che la terra sia tagliata a fette, a quella profondità che conviene alla sua natura e alle circostanze del lavoratore, e che queste fette vengano una dopo l'altra capovolte senza essere ricalcate nè schiacciate, in guisa tale che la superficie coltivabile del campo ne rimanga per quanto si può soffice e disposta in fette successivamente addossate le une alle altre con una inclinazione, secondo i casi, dai 30 ai 50 gradi coll' orizzonte. Per ottenere questo effetto è mestieri che la fetta sia tagliata di fianco e verticalmente col coltro, e per di sotto e orizzontalmente col vomere, di modo che ogni porzione staccata dal suolo venga bel bello sollevata dal vomere, quindi passi senza scontri nè scosse sull'orecchio, il quale, presentandole una superficie ricurva o accartocciata, la costringa a fare una rotazione sopra se stessa, e sì la rovesci senza ricalcarla, e la faccia ricadere sulla fetta precedente senza schiacciarla. Siffatto contorcimento che l' orecchio opera sulla fetta la mercè di una curva particolare, di cui ragioneremo a suo tempo, comincia lo sminuzzamento della terra; e la disposizione di questa in fette inclinate, che lascia tutta la superficie arata composta a spigoli, è sommamente favorevole all'azione dell'erpice, strumento senza del quale il lavoro del più perfetto aratro rimarrebbe insufficiente.

2.° *La facilità di mantenere l' aratro nella voluta direzione e di regolarne l' intrusione.* Le varie parti devono essere foggiate e disposte in modo da non presentare veruna cagione di deviamento; e quando sassi voluminosi o radici tendessero a far uscire il vomere dal solco, dovrà l' aratore potere prestamente rimetterlo, e così mantenerlo senza fatica. L'attaccatura del tiro dovrà potersi con facilità regolare, e secondo l'uopo variare a gradi, tanto nel senso verticale, cioè alzando o abbassando l' estremità della bure, per dar minore o maggiore profondità al lavoro, quanto nel senso orizzontale per ottenere la voluta larghezza della

fetta. Ben si vede che senza di ciò diverrebbero illusorie le qualità che soddisferebbero alla prima condizione.

3.° *La facilità di trazione.* L' economia del tempo e delle forze viventi, che stanno a carico della borsa dell'agricoltore, è un argomento che dà la massima importanza alle macchine ch' egli cerca di sostituire all' impiego delle braccia. Ora mediante un buon aratro si potrà fare un considerevole risparmio tanto sul tempo che richiede l' esecuzione del lavoro, quanto sul numero delle bestie da tiro, e sarà importante ogni mezzo di conseguirlo, bene inteso che la bontà del lavoro rimanga sempre uguale. Si otterrà questo scopo sopprimendo tutte le resistenze che sia possibile di evitare, o facendo sì che quelle che sono inevitabili distruggano il men possibile di forze.

4.° *La solidità.* Ognuno di voi facilmente comprende che questa qualità importa risparmio di tempo e di spesa, poichè i frequenti sconcerti e le conseguenti riparazioni di un aratro importano molta perdita di una cosa e dell'altra. Le dimensioni però e le proporzioni dirette ad assicurare la solidità dell' arnese dovranno essere calcolate in modo da non nuocere alla facilità di trazione, imperciocchè sarà meno costosa la frequente riparazione di un aratro che il mantenimento per tutto l' anno di una o due bestie di più.

5.° *L' applicazione dell' aratro a tutte le qualità di terreni.* Si dice, ed è verissimo, che un aratro non può trovarsi egualmente vantaggioso in terreni diversi di densità; ma è altrettanto vero, e l' aratro Sambuy n' è una prova, che si può con facili modificazioni renderlo appropriato a tutte le circostanze. Queste modificazioni consistono semplicemente nel variare all' uopo la posizione del coltro, che come vedremo varia d' importanza in ragione della diversità dei suoli; e nel cambiare il vomere, il quale d' altronde vuol essere movibile, essendo mestieri di rinovarlo ogni qual tratto, e frequentemente affilarlo.

6.° *La facilità delle riparazioni.* Questa qualità si può ottenere costruendo l' aratro in modo che con alcuni pezzi di ricambio, ricevuti dalle fabbriche stesse, qualunque mediocre operajo possa riattarlo.

7.° *La minima spesa possibile.* Abbiamo già detto che l' economia più importante è quella che si dee fare sulle bestie da lavoro. L' economia relativa all' aratro in se stesso non dipende solo dal suo prezzo, ma più dalla sua solidità, e dalla invariabilità delle sue forme; perocchè un aratro che costi il doppio di un altro, sarà certamente più economico di quello se durerà tre volte tanto; sarà però importante che il suo prezzo sia il minimo possibile acciocchè trovi facile diffusione.

Ora voi vedete che tutte le sudette qualità sono importantissime, ma che le tre prime lo sono principalmente, perchè lo scopo, cui si dee mirare innanzi tutto nella costruzione d'un aratro, si è ch'esso faccia un lavoro perfetto, lo faccia con facilità, e non impieghi il servigio di molti animali.

Queste tre qualità dipendono dalla forma, dalle proporzioni e dalla disposizione che si dà al coltro, al vomere, ed all'orecchio, e dall' evitare altresì nella riunione di questi membri ogni parte non indispensabile che a titolo di mezzo di congiunzione o di rinforzo potesse accrescere inutilmente la somma delle resistenze. Ciò formerà il soggetto della seguente lezione.

(*sarà continuato*).

INDUSTRIA

RIFLESSIONI SULLE INDUSTRIE FRIULANE.

(continuazione)

Coloro adunque che vorrebbero introdurre nuove industrie pongano mente a ciò che abbiam detto, perchè una manifattura non può prosperare, se non in quanto trova uno smercio e un utile. Ora nelle manifatture di lusso la moda vi porta continue novità; e se le fabbriche non le assecondano, o rimangono stazionarie, lo smercio non ha luogo. Ma perchè ab-

biano luogo queste continue novità, oltre una popolazione numerosa od un commercio attivo, vi abbisogna ben anchè artisti valenti e disegnatori imaginosi. L'Inghilterra e la Francia, centri di lusso smisurato, possono ogni giorno produrre novità, possono pagar degnamente un disegnatore, perchè i medesimi disegni potranno ripeterli le cento volte prima di saziare i molti concorrenti; ciò che non potrebbe avvenire presso noi che siamo accerchiati da popoli molto innanzi nelle manifatture, e che il nostro commercio si limita all' interno; ne avverrà quindi che i nostri prodotti rimarranno invenduti, non potendo concorrere nei prezzi e nella novità. Nè a proteggerle varranno i mezzi straordinari, perchè abbiamo l'esempio di molti paesi, in cui le misure prese per far crescere e progredire il prodotto delle manifatture, sono state le principali cause della decadenza loro. I premj e le protezioni gioverebbero solo a ricompensare o a mantenere stazionari i processi di manifattura più rozzi e più miseri; e la proibizione (che avrebbe effetto negli articoli più comuni e meno cari, i quali non danno gran profitto a contrabbandieri) allontanerà quelle manifatture forestiere superiori, la di cui concorrenza costringerebbe a perfezionare i prodotti nazionali.

Dovrannosi dunque bandire le manifatture? Mai no. Tolga Iddio che, così dicendo, voglia ridurre il popolo di questa provincia solo a seminare e a mietere, e disanimarlo dall'appigliarsi alle manifatture che si confanno alle nostre industrie agricole; mentre anzi vorrei, che esse tanto più fossero e meglio organizzate e perfezionate, quanto più queste crescono e prosperano. Ma non vorrei però veder l'operajo ridotto come uno strumento di produzione, un piccolo utensile insignificante, in confronto delle macchine gigantesche, e che domani lo si possa gettar via di una manifattura, solo perchè verrà sostituito da un nuovo utensile del tutto materiale e di minor prezzo.

Ma le manifatture in Friuli, sono desse in rapporto co' nostri bisogni, e relative all' industria nostra? Quali prosperano, di quali manchiamo, quali più ci abbisognerebbero? Possono desse concorrere sia nella qualità, che nei prezzi con le manifatture estere? Quali sono gl' inceppamenti che si oppongono al loro miglioramento? Prima di rispondere a queste domande, crediamo bene di offrire un quadro delle manifatture friulane; quadro incompleto se scrupolosamente lo si esamini, non però tale nel suo stato, che non ci dia una chiara idea della nostra industria manifatturiera.

SPEZIE DEGLI OPIFIZJ E FABBRICHE	Numero delle fabbriche	Individui occupati
Fabbriche di tull e maglia di seta	1	4 telai
» di stoffe e nastri di filatic.	21	48
» di seta	1	20
» di velluti	1	15
Torcitoj (filatoj)	40	250
Filande di seta	cald. 4500	1200
Filatura meccanica di cotone	fusi 6800	300
Fabbrica di tessuti di lino e canapa	240	2000
» di corda di canapa	33	45
Tintorie	65	230
Cartiere	10	350
Fabbrica di corde armoniche	1	6
» di cera	2	15
» di candele di sevo	15	40
» di cappelli di feltro, lana, e felpa di seta	36	100
» concerie di pelli	27	252
» di pettini e calamai d'osso	6	14
» di olio di colza, lino ec.	8	19
» di birra	2	10
» di rosolj e liquori diversi	10	18
» di acquavite	145	150
» di aceto	35	53
» di stromenti agrari e meccanici	25	65
» di coltelli, forbici, rasoi	10	30
» fonderie di rame	2	16
» di riduzione di rame ad utensili	2	16
» fonderie di bronzi	2	10
» di terre cotte	8	20
» di vasellame ordinario	6	26
» di maiolica e terraglie	7	200
» di carrozze	2	30
» di specchi	1	10
» Molini che segano legna	56	110
Fornaci di calce, mattoni, tegole	176	800
Stamperie	7	35
Litografia	1	10
Raffineria di zucchero	1	120

In ogni provincia devono gli abitanti, dopo averne cavati i prodotti di prima e seconda necessità, coltivare quel prodotto che può dare maggiore alimento all'industria, e trattenimento ad una maggiore popolazione; la quale dalla proporzionata e continua circolazione del danaro dipende. Volgendomi quindi al Friuli, e osservando quanto è desso ricco di acque limpide correnti, le quali offrono gratuitamente quella forza motrice, che dalle nazioni estere è chiesta con tanto dispendio al vapore; e come abbondano di legna le nostre montagne, cui non manca nè il carbon fossile, nè le ligniti; e osservando sopra tutto la popolazione così solerte, intelligente, laboriosa, non potrò domandare a me stesso la ragione, per cui questa bella provincia non sa trarre dalla sua natura tutti que'vantaggi, di cui pare che la provvidenza l'abbia voluta sì largamente favorire? A questi elementi di ogni industria, cioè acqua, fuoco e braccia, forza e mente che costituiscono il fondamento di ogni manifattura, quali sono i nostri prodotti che possono loro abbisognare e giovare?

Il principale prodotto del Friuli è la seta. Qual provvedimento sarebbe più giusto e più conveniente, quanto il procurare che le sete della nostra provincia vi si trattenessero gregge (non già togliendole o inceppandole alla libera estrazione), per essere poscia lavorate nei nostri edifizi, erigendone di nuovi in molte parti, massime dove vi è l'opportunità delle acque? Si lavorerebbe in tal modo l'orsojo e la trama; e moltiplicandosi il prodotto, lo si potrebbe convertire in altri lavori con quel vantaggio della nostra popolazione, di cui godono molte altre città e territori.

Ned è ragione di farci inganno ritenendo i nostri filatoi bastanti, chè tali non lo sono, ed inoltre sono ben lungi dal darci quel lavoro sì bello che ci danno i Piemontesi, i Lombardi e gli opifizi di Francia. Bene sappiamo che vannosi tuttodì facendo dei miglioramenti dai nostri filatojai, e usano molte attenzioni che per lo passato trascuravano; ma queste cure, queste attenzioni sono limitate in due o tre soli filatoi. Sappiamo che il ch. sig. Santorini nè inventò uno che produce un lavoro bellissimo, e tale anzi per l'esattezza del lavoro e per l'economia della mano d'opera, che un mercadante trivigiano lo ricompensò con ben sei mila lire, perchè gli accordasse di costruirne uno eguale a questo. Qui pure in S. Vito si sta ora erigendone uno profittando di tutti que'miglioramenti che vennero introdotti in Lombardia e nel Tirolo.

Agli opifizi pochi, e bisognevoli di miglioramento, altre industrie seriche sarebbero profittevoli al Friuli. Già in altri tempi avemmo telai per calze di seta, ed ora più non sono; avemmo telai per i damaschi, e più non ne abbiamo; avemmo fino dall'anno 1685 un telajo che lavorava drappi di seta in Udine, il quale andò poscia moltiplicandosi in modo d'averne duecento, dando broccati bellissimi, drappi schietti, doppi, e leggieri d'ogni sorta, damaschi per forniture, velluti chiamati a canna ed a pelo; cordelle dette *zendaline*, passamani o *galloni;* ed ora più non abbiamo che una manifattura di drappi di seta in Gemona, che surse sotto le apparenze più belle, e poco mancò non cessasse; abbiamo una fabbrica di velluti ch'è sul suo nascere e giova sperar bene. Nella nostra situazione e nella diffusione delle manifatture per tutta l'Europa, non trovo che possano introdursi e stabilirsi con fortuna nella città di Udine, altre manifatture che le schiette, ma principalmente i velluti. Questi sono comuni a tutte le nazioni, non sono soggetti a cambiamenti di mode, nè ricercano negli operai quell'intelligenza che ricercasi negli altri lavori; basta che s'abbia della diligenza, qualità che facilmente si acquista, e con l'abitudine si conserva; onde gli operai facilmente si formano e si conservano.

Io per me ritengo che sia d'abbandonare assolutamente l'idea di erigere una manifattura di sete in Udine. Le apparenze e i calcoli possono dimostrare un grande vantaggio, ma i risultati possono essere funesti. Abbiano presenti i nostri con-

cittadini i tentativi fatti in Toscana per organizzare l'industria in una grande scala, e che andarono finora falliti. Una società attivatasi per fabbricare in grande oggetti di seteria, crollò colla perdita quasi totale de' capitali investiti. Le manifatture che rimangono, fanno sforzi per reggere alla concorrenza delle seterie estere. A Roma come altrove, per molto tempo è stato vivo il desiderio e la determinazione di far risorgere, e di sostenere le manifatture, non avuto riguardo a qualunque sacrifizio degli altri vantaggi, o degli altri interessi, a qualunque costo degli agricoltori, a qualunque perdita del tesoro, a qualunque difficoltà per parte del consumatore. Ma in Roma, come altrove, le misure prese per far crescere e progredire il prodotto delle manifatture, sono state le principali cause della loro decadenza. Il Friuli sotto alcun rapporto non si trova in circostanze più favorevoli della Toscana e di Roma, anzi sotto molti riguardi è in condizione peggiore. Situato in mezzo a due grandi città, Trieste e Venezia, con porto franco, i contrabbandi, che non si possono sempre impedire, danneggiarebbero grandemente le manifatture nostre. Aggiungi le manifatture che ci provengono da Vienna, dove l'industria è molto innanzi, e ognuno si convincerà che sarebbe imprudenza l'attivare una fabbrica di seteria in grande.

(*sarà continuato*)

G. B. Z.

VARIETÀ

DELLE CAUSE PIU' COMUNI DELLE PIU' COMUNI MALATTIE, E LORO CONSEGUENZE.

—

(Continuazione e fine)

La città di Portsmouth fondata su d'un terreno basso e paludoso, era per lo passato frequentemente desolata da febbri intermittenti. Nel 1769 la parte di questa città ch'è situata sull'isola di Portsen fu lastricata; e sir Gilbert Blanc ci assicura, che sino da quel momento non vi si manifestò più colà alcun caso di febbre, mentre il flagello continuò a regnare a Kilsen, e negli altri quartieri sino al 1793. A quest'epoca vi si costrussero dei condotti, e la salute pubblica vi migliorò quindi considerabilmente.

Quello che accade in sommo grado in Inghilterra, e ch'è la piaga di quella grande nazione (conseguenza in gran parte della necessità del suo sistema industriale), nasce con le debite proporzioni anche fra noi, cioè che le infermità e le morti a motivo delle condizioni fisiche summenzionate, portano seco la miseria di moltissime famiglie, le quali poi riescono a carico della società invece che dividere con essa i pesi che ci dovrebbero essere comuni. Mi giova notare un grand' esempio a prova di questo fatto. Leggo in una relazione sullo stato sanitario delle classi artiere dell'Inghilterra, che questo regno nel 1841 contava 43,000 vedove di operai che sussistevano a spese delle parrocchie; e 112,000 orfanelli, i quali non avevano altro aiuto che la carità pubblica. La tassa pei poveri, nutriva tutti questi infelici. E si noti, che delle 43,000 vedove, 27,000 erano giovani ancora; e dei 112,000 fanciulli, 100,000 avevano perduto i loro parenti per colpa delle circostanze suaccennate, nonchè per qualch'altra che facilmente s'avrebbe potuto evitare. Quindi à ragione di dire il sullodato Chadwick, che i mali che aggravano i poveri si comunicano ai ricchi, e che il benessere delle classi villiche e manifattrici è troppo necessario per quello delle altre classi; e ciò non tanto per i dispendi, che in caso diverso queste sono soggette di sopportare onde assistere quegl' infelici, quanto per la

cessazione di braccia di cui esse non possono più servirsi, o per la loro mancanza, o per la loro fiacchezza che pregiudica lo scopo per il quale le s'impiegano. La demoralizzazione, ed il difetto d'intelligenza che si rimarca in tutti gl'individui che sono difettosi della persona, o malatticci, serve ad accrescere in modo spaventevole il danno che la classe agiata soffre per cagione della classe povera.

Arroge, che la insalubrità dell'aria delle varie abitazioni (dipenda da causa esterna od interna) è origine di un'altra fatalità, la quale contribuisce ad accrescere tutte le tristi conseguenze accennate, ed è il bisogno di bevande spiritose onde procurarsi un'energia fittizia, e riparare così alle forze che si sono perdute respirando un aria corrotta. Anche da ciò si rileva, come un male un altro sempre ne abbracci. Egli è per questa ragione, che nella suddetta città di Dumfries ove il cholèra menò tante stragi, non vi erano che 12 forni, e 79 venditori di una bevanda spiritosa detta dagl'inglesi whiskey. Epperò dice bene lo stesso Chadwick, che un'ammosfera corrotta produce sempre due effetti diversi, ugualmente perniciosi; imparte dapprima alla popolazione delle abitudini di spese, d'imprevidenze, di disordine, di dissipazione; poi la strascina all'abuso di liquori forti, e a quegli eccessi di condotta morale che ne sono inevitabili, senza contare le malattie e la miseria che purtroppo entrano a farne parte. E non meno giustamente opinava il signor Walker, primo magistrato della polizia del Tamigi, il quale dopo aver riflettuto, che l'educazione morale giova assai poco se al popolo non si procacciano i benefizj che nascono da una buona polizia medica, e dall'abitudine della moderazione, e dal piacere del benessere che lo allontani dalle occasioni colpevoli, ci viene a dire, quasi in prova di quello che io ò avvertito, che l'uso di formare delle topaie miserabili per i poveri, anzichè delle case salubri ed ariose, è si biasimevole, che queste vengono subito abitate dalla più vil genia della società, la quale ben presto si dileguerebbe, se quelle abitazioni fossero tenute in miglior assetto, e in uno stato in qualche modo decente. Avete delle paludi, egli dice, e delle acque stagnanti, e voi avrete allora degli uccelli acquatici e molti insetti; disseccate quelle maremme, e quegli uccelli spariranno.

Dicesi comunemente, che l'intemperanza sia cagione di molte malattie; ma non si considera ad un tempo, che se i poveri si danno al bere, lo fanno non altro se non perchè vinti dalla miseria e dall'afflizione. Il maggior numero degli ubriachi sono gli uomini più poveri, più infermi, e li scostumati; e fra questi sono pochi i quali giungano ad una qualche vecchiezza; per cui non è interamente vero il proverbio, che la morte non à riguardo nè ai ranghi, nè alle persone. Noi per lo contrario osserviamo, che la morte ordinariamente rispetta i virtuosi, e cade sopra coloro che si abbandonano al vizio. Ned è nostro scopo di criticare la disposizione delle leggi europee, che specificano una punizione sommaria contro il vizio dell'ubriachezza; noi speriamo invece, che il tempo non sarà molto lontano in cui anzichè punire, si preverrà questa colpa; poichè egli è chiaro, che la sobrietà fra i poveri operai dipende da certe condizioni civili che ancora ci mancano, ned è possibile che le si abbiano sino a tanto che non si renda universalmente pratico il principio della carità cristiana. Di fatto nè i villici, nè gli artigiani non possono migliorare da sè soli, e in un modo efficace, le abitazioni in cui stanno; e i nostri avvertimenti riuscirebbero inutili, se chi può e deve non voglia provedere ad essi riguardo alla bisogna di cui parliamo. Il benessere che regna nella casa di uno di costoro, non dipende che da quanto egli guadagna, o dai contratti che fece co' proprietari dei campi ch'egli lavora; e quando le mercedi sono vilissime, e a cui il pover'uomo si adatta puramente per la necessità sola di vivere; e quando i contratti sono poco men che inumani, egli è naturale che la casa in cui questo infelice si colloca, sia scelta fra le più miserabili ed insalubri, che la prenda come la trovi, e che la lasci non come l'ha presa, ma in uno stato ancora peggiore, perchè alle vecchie immondizie altre se n'aggiungeranno, e nuovi disordini ai vecchi. E poichè i governi, grazie a Dio, cominciarono finalmente dietro i principj del Nazareno, ad occuparsi di proposito del benessere fisico e morale dei carcerati, del benessere fisico in tuttociò che riguarda alle discipline sanitarie, non è forse a sperare che facciano altrettanto onde garantire per quello ch'è necessario, e per quanto è possibile, con mezzi esclusivamente proprj la salute dei poveri sì dei paesi, che delle campagne? Si avrà forse maggiori riguardi per dei scellerati nemici dell'ordine pubblico, che per dei poveri lavora-

tori, i quali invece a quest'ordine pubblico coadiuvano colla loro moralità, e ne accrescono la ricchezza co' loro sudori?

Non è dunque la sola legge di successione che restringe in pochi la proprietà, e con essa il numero de' ricchi, lasciando gli altri ai giuochi della fortuna, che sia la causa, come pensava Romagnosi, del pauperismo dell'Inghilterra; non è la mancanza di un'ordinata industria e produzione, come pretese il Cav. Griffa al Congresso di Lucca, la principal cagione della povertà delle varie contrade d'Europa, chè anche togliendo queste irragionevolezze la miseria continuerebbe, se non si occorresse a molto di più; ma di questa povertà la principal cagione (sussistendo la quale ogni altra provvidenza sarebbe inutile), è piuttosto l'avara giustizia che praticasi dai facoltosi inverso i poveri operai; è cagione l'ignavia e l'ignoranza di questi nel non prevenire o togliere le cause dell'infezione dell'aria, che nascono per le circostanze suddette; è cagione l'intemperanza a cui quest'infelici vengono strascinati, quindi i vizj e le malattie che ne provengono, chè allora succedendo nel popolo una diminuzione di popolazione, uno snervamento nella sua forza fisica, una depravazione della sua forza morale, egli è impossibile che non nasca anche quella miseria di cui tanto si parla, e a sollievo della quale tanto poco radicalmente e coscienziosamente si opera.

Io non dirò, parlando dell'Inghilterra, ove la miseria fra gli artigiani è maggiore che altrove, io non dirò che noi ne siamo la causa, nè, se volete, una delle cause, come Giuseppe Frank non poteva dire di esserlo della morte dei 7,000 schiavi affricani, che dopo 16 anni del loro trasporto in America morivano sotto crudeltà inaudite, onde procacciarci il zucchero per addolcire il nostro caffè; ma dirò bensì, che come Frank con quella bevanda beveva il sangue di un negro (chè 12 pani di zucchero calcolavasi costare la vita di uno schiavo), per non essersi ancora abolito il traffico di quelle vittime, gloria dovuta a un inglese, a Wilberforce, così noi possiamo dire di vestirci (mi si scusi l'imagine) delle carni di un milione d'infelici, i quali morirono per non aver loro dato ... che? dell'aria.

Piervivïano Zecchini

AVVISO.

Nel Febbraio di quest'anno al n.° 45 anno primo di questo Giornale, fu riportata la Memoria del signor Codelupi, dalla quale risulta, che un ettaro di terreno (campi 2,3/4 Friulani) piantato a Boschetto col gelso delle Filippine, dà al terzo anno libbre ventimila di foglia.

L'epoca per tale piantagione è quella del Novembre p. v., e quindi quelli che bramassero acquistare barbatelle di detto gelso di due e tre anni, potranno rivolgersi al Cancello situato in Udine presso al Duomo al Civico n.° 440; ove si riceveranno le commissioni al prezzo di Austriache lire 8 il cento, quelle di due, e di lire 18, quelle di tre anni, consegnate in Udine franche di porto.

GHERARDO FRESCHI compil.

AVVISO

Sono invitati quelli fra i nostri associati che ancora non avessero pagato l'Annata dell'Amico del Contadino a voler rimetterci l'importo, franco di spese, diretto all'*Ufficio dell'Amico del Contadino.*

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIPOGRAFIA PASCATTI.